

## Cara **U**nità

### C'è il rischio che torni il clima di Bolzaneto

Cara Unità, le richieste di condanna dei pm di Genova nei confronti di agenti di polizia penitenziaria, medici e infermieri per i deprecabili episodi di tortura consumati nella caserma di Bolzaneto tra il 20 ed il 22 luglio 2001, devono far riflettere sul clima di pericolosa sospensione dei più elementari diritti individuali instauratosi in quei giorni in Italia. Non a caso allora era in carica il governo Berlusconi e, probabilmente, alcuni operatori delle forze dell'ordine si sono sentiti più liberi di agire al di fuori della legalità. Se a ciò si aggiunge l'attività di spionaggio che sarebbe stata condotta in quegli anni da settori dei Servizi segreti nei confronti di cittadini e associazioni (nel loro mirino anche l'Osservatorio sulla Legalità Onlus), la cacciata dalla Rai di Luttazzi, Santoro e Biagi, l'approvazione delle leggi ad personam (Ex-Cirielli, legittimo sospetto, Cirami, ecc.) bisognerebbe riflettere bene prima di dare il proprio voto a Berlusconi magari sull'onda di un'indignazione per "le vessazioni fiscali" che Prodi e Visco avrebbero inferto a tanti innocenti cittadini. **Giulio**

### Fini non vuole tagliarsi lo stipendio

Cara Unità, ho sentito il Fini tuonare con estremo disprezzo per la pensione di Veltroni. Ora come cortigiano del Boss, esprime il peggio come fa il suo capo. Fini ha 57 anni e da 26 anni sta in parlamento, se venisse trombato alle elezioni anche lui andrebbe in pensione (forse con una cifra anche superiore a quella di Veltroni) invece ancora preferisce sedere alla Camera e prendersi quel po' di stipendio. Non sarà forse che la proposta di Veltroni di diminuire lo stipendio dei parlamentari preoccupa proprio i tanti come lui, La Russa, la Santanchè & Co. Però, per inciso, anche il Bertinotti va forte negli emolumenti, come farà a sapere veramente e fino in fondo cosa provano gli operai disoccupati o in cassa integrazione verso i quali esprime tanta vicinanza e comprensione? **Lara, Bologna**

### E Berlusconi ci guadagna sempre

Cara Unità, Berlusconi sostiene che Prodi ha messo le mani in tasca agli Italiani impoverendoli. Furbacchione com'è, ha pensato di mettere lui le mani in tasca a Prodi visto che nell'ultimo anno ha quintuplicato il suo reddito. **Mauro Lugli**

### Il Cavaliere parla di brogli perché lui se ne intende

Cara Unità, Berlusconi come suo solito riprende a parlare di brogli elettorali, evidentemente lui se ne intende molto di più di quello che vuole addebitare alla si-

nistra. Non ho dimenticato le oscure manovre delle ultime elezioni politiche con quell'eccezionale dato delle schede bianche che sono scese miracolosamente a minimi incredibili e in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale. Dalle mie parti si usa dire che la gallina che canta è quella che ha fatto l'uovo. Forse è bene meditarci sopra. **Guido Bottinelli Ranco VA**

### Guerra in Iraq, 1825 giorni: più della II Guerra Mondiale

Il 20 marzo di 5 anni fa iniziò la guerra in Iraq. Ricordo che alle 3.33 in Italia (le 5.33 in Iraq), con una serie di martellanti raid aerei per decapitare il regime, gli Stati Uniti lanciarono l'operazione "Iraqi Freedom". Il bilancio di questa guerra ancora in corso è devastante. Mentre la pace non è ancora arrivata si contano oltre 650.000 morti tra i civili, aumenta il terrorismo, gli attentati, i marines registrano perdite superiori ai 3500 morti - anche se si tengono segrete le cifre. Le notizie delle morti e delle stragi sono sparite dalle prime pagine dei giornali del mondo, ed ora si possono leggere solo brevi note di agenzie come quelle di oggi: "(AGI) - Baghdad, 19 mar. Una terrorista suicida si è fatta saltare in aria al passaggio di una pattuglia di polizia nella cittadina irachena di Bala Druz, nella provincia di Diyala. Il bilancio è stato di quattro morti, tra cui un poliziotto, e 12 feriti, fra cui tre agenti." "(ASCA-AFP) - Karbala, 18 mar - Sale drasticamente il bilancio dell'attacco suicida nei pressi di un santuario sciita avvenuto ieri a Karbala, nel centro dell'Iraq: le vittime sarebbero almeno 52". La guerra in Iraq ha superato nel tempo, con il raggiungimento di 1825 giorni al 20 marzo di quest'anno 2008, la seconda Guerra Mondiale che durò 1347 giorni. Paul Wolfowitz

aveva indicato, davanti al Parlamento statunitense, il costo della guerra in 50 milioni di dollari - largamente autofinanziati dai 100 milioni di dollari del petrolio iracheno; oggi si brucia quella cifra ogni settimana, al ritmo di sei milioni di dollari al giorno. Secondo il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, autore del libro "The three trillion dollar war" scritto insieme alla docente di Harvard Linda Bilmes, la guerra irachena supererà il costo record della Seconda Guerra Mondiale (5000 miliardi di dollari del '45). Per gli autori, il conflitto in Iraq costerà complessivamente almeno 3000 miliardi di dollari entro il 2017. Che dire? Cosa aggiungere? Nel 2008 finirà comunque l'era Bush e si spera che l'arrivo di una grande recessione economica, a differenza delle volte scorse che faceva scoppiare le guerre, questa volta faccia rinsavire i potenti della Terra. A proposito nell'occasione della proclamazione di guerra all'Iraq, Bush stilò la lista degli stati canaglia, dov'era presente la Cina... nei giorni scorsi - prima dei fatti in Tibet - è stata depennata. Cosa pensare? **Giorgio Boratto**

### Sarò pessimista, ma senza Sinistra Arcobaleno il Pd perde

È davvero ammirevole lo sforzo con cui Veltroni conduce la campagna elettorale, capillare, a tappe forzate senza risparmio di energie. Ed è uno sforzo tanto più ammirevole se si pensa che è praticamente senza speranza. Diciamo chiaro e tondo, fra noi, beninteso: nessuno, nemmeno i più ottimisti possono pensare sul serio a un successo del Pd. Prima di tutto, i sondaggi (tutti) sono costantemente negativi. Si dirà che sondaggi non sono il giudizio di Dio, come si è visto in altre occasioni. È vero, ma non sono neanche pagliacciate, specie

poi se più o meno tutti sono concordi. Il PD sarà pure in recupero, ma questo recupero, mi pare, si è fermato un mese fa. Secondo: non dimentichiamo mai che i nostri avversari, nonostante ripetuti cambi di maggioranza, possiedono o controllano ancora quasi tutta l'informazione e questo, come ben si sa, non è indifferente. A ciò aggiungiamo pure una buona dose di disaffezione, disincanto, delusione o come la vogliamo chiamare questa sensazione che permea una buona fetta dell'elettorato di centrosinistra ed avremo servito l'amaro piatto della sconfitta. Non è questo il luogo né il momento delle diatribe, ma è fuori di dubbio che la sostanziale impotenza che ha contrassegnato l'azione del Centrosinistra (tutto) nel passato contro il vandalismo istituzionale della destra abbia inferto colpi mortali all'entusiasmo e alla voglia di riscatto dei cittadini più partecipi. Né vale a consolarci la speranza di un pareggio al Senato. Senza la sinistra arcobaleno, infatti, perderemo quasi sicuramente Liguria, Campania e Calabria assegnando al PdL una maggioranza non enorme ma comunque sufficiente. Cinque anni di Berlusconi, Tremonti & C. ci aspettano ancora. Caratterizzati da altre leggi ad personam, manomissioni di pezzi di stato sociale, finanze creative, condoni e magari, perché no?, un'altra guerra, ecc. che passeranno praticamente nell'indifferenza generale in un clima di tregua sociale a senso unico. È pessimismo? Magari. A me sembra, guardando anche i precedenti, crudo realismo, purtroppo. No, caro Walter. No, we cannot. **Daniele Carbonara**

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

## Se il dollaro cade da solo

**ROBERT REICH**

Un tempo quando l'economia americana entrava in recessione la seguivano a ruota le economie dei Paesi in via di sviluppo. Ma forse questa volta non accadrà. È la ragione fondamentale va individuata nel Medio Oriente e nella Cina. Gran parte del Medio Oriente ruota nei petrodollari mentre la Cina ha accumulato una quantità ingente di sino-dollari. Questi petrodollari e sino-dollari non se ne stanno immobili in Medio Oriente e in Cina, ma vengono impiegati per costruire nuove infrastrutture sia in Medio Oriente che in Cina: grattacieli, centrali elettriche, strade, porti. Ed inoltre vengono impiegati per costruire classi medie che, pur ancora relativamente piccole, vogliono quelle stesse cose che vogliono le classi medie delle nazioni avanzate: automobili, frigoriferi, case e molti beni di consumo per riempire le loro abitazioni. Tutta questa spesa in infrastrutture e in beni e servizi da parte delle classi medie emergenti sta, a sua volta, risucchiando risorse, beni e servizi dal resto del mondo. Compreso ovviamente le esportazioni da altre economie emergenti. Ciò vuol dire che le nazioni in via di sviluppo non dipendono più come prima dai consumatori degli Stati Uniti e della altre nazioni ricche per esportare i loro prodotti. Infatti i consumi stanno aumentando nelle nazioni in via di sviluppo ad un ritmo tre volte superiore rispetto a quello delle nazioni ricche. La spesa in conto capitale aumenta in quelle regioni del mondo di oltre il 10% mentre cresce di poco più dell'1% all'anno nei Paesi ricchi. È l'interscambio commerciale tra economie emergenti aumenta più rapidamente del loro interscambio con le nazioni più ricche. Questo sganciamento delle economie sviluppate è una buona notizia per l'America? Sì e no. È una buona no-

tizia in quanto anche in presenza di una recessione negli Stati Uniti, le nazioni in via di sviluppo continueranno ad importare alcune delle cose che produciamo. Inoltre ciò garantirà ottimi ritorni agli americani che investiranno in quei Paesi. Le esportazioni e i ricavi degli investimenti controbilanceranno in parte il declino economico in corso in America. Ma per un altro e più importante verso, questo sganciamento non è affatto una buona notizia per gli americani. Infatti i prezzi di molte cose che l'America compra dalle nazioni in via di sviluppo - specialmente materie prime come il petrolio - continueranno a mantenersi elevati e forse aumenteranno. Anni fa, le recessioni negli Stati Uniti deprimevano i prezzi nei Paesi in via di sviluppo, ivi compreso il prezzo del petrolio - e questa caduta dei prezzi contribuiva ad attutire gli effetti della recessione. Ora accade esattamente il contrario. La quasi insaziabile domanda cinese di petrolio mediorientale, ad esempio, continua a far salire il prezzo del petrolio sebbene in America la domanda stia rallentando a seguito del rallentamento dell'economia. Di conseguenza il prezzo elevato del petrolio sta contribuendo a far peggiorare ulteriormente la situazione negli Stati Uniti. Un doppio urrà per il mondo in via di sviluppo. Le economie emergenti stanno crescendo a dispetto della crisi nelle nazioni ricche. Sotto il profilo dell'equità globale e della stabilità sul lungo periodo, dovremmo gioire tutti. Ma sul breve periodo e dalla più angusta prospettiva delle nazioni più ricche che stanno sprofondando nella recessione, gli urrà sono solo due e non tre.

*Robert Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, insegna Politica Pubblica all'Università della California, Berkeley © IPS Traduzione di Carlo Antonio Bisconte*

**LIDIA RAVERA**

SEGUE DALLA PRIMA

**S**e l'esemplare è di bell'aspetto ma di età più avanzata, cavallerescamente, allude al fatto che una bottarella la si potrebbe ancora dare prima che la signora scompaia nel viale del tramonto, e chi, se non lui, può compiere quest'azione positiva? Se, infine, ahimè, l'esemplare è di aspetto non conforme alle regole estetiche dell'acchiappa-maschi, o per personalità sua o per qualche disarmonia aut dismisura nella relazione fra i primitivi oggetti del desiderio (tette e culo), oppure, e qui la situazione è più grave, per sorpassati limiti d'età, il nostro Silvio non può fare a meno di alludere al fatto che lui, a quella, una bottarella non gliela darebbe proprio mai, neanche per sogno. L'elenco delle battute sarebbe lungo e comunque incompleto, perché ogni giorno porta seco nuove occasioni di incontro con femmine di tutte le categorie e la geometrica potenza del machismo berlusconiano si dispiega in tutta la sua forza. Con questa nuova moda, poi, di aumentare la rappresentanza rosa in Parlamento, tocca anche

## Il vitellone di Arcore

amarle e candidarle se sono tue, sopportarle e attaccarle se sono candidate per quegli altri. A Berlusconi non piace attaccare le donne, perché qualsiasi relazione di parola, se non prelude all'atto di sdraiarsi, gli pare una bizzarria o una perdita di tempo. Però adesso deve, perché Veltroni ne ha infilato un sacco e, mannaia, anche giovani e carine, finché ci hanno "un'età", come la Rosy Bindi o la Finocchiaro, okay, puoi anche far finta che siano uomini, e prenderle a zuccate, ma alla ventisettenne precaria capolista nel Lazio, con tutti quei capelli e tutte quelle belle cosine, che cosa si fa? La si invita sul panfilo a "parliamo parliamo"? Le si offre la conduzione di un telegiornale? No, quello no, perché alla ragazza un buon lavoro gliel'hanno dato, meglio prendere su una precaria ancora precaria e farla tirar dentro in qualche lista da uno dei miei (ormai le liste elettorali sono quello che una volta erano le boutique, "le apru un negozietto di intimo"), o farla sposare a Piersilvio che, se non si spoglia, poi pensano che è frocio e che figura ci faccio io, dovessero mai credere che è una malattia ereditaria. Eh già, perché questa è la vera ossessione del povero Berlusconi, che qualcuno possa pensare in calo, non la sua popolarità o la fiducia degli italiani nella sua politica, ma la sua potenza fallica, la capacità del suo arnese di introdursi nei corpi delle donne come nel corpo

elettorale e mimare all'infinito la fiaba della conquista del territorio. Io non perdo un colpo, è il sottoselo di ogni esternazione. L'ansia di dimostrare la sua sempiterna virilità (anche dopo i 70, anche con la prostata incasinata), è presumibilmente, alla base della sua scelta, ormai vecchia di quasi vent'anni, di "scendere in campo" e di quella, più attuale, di restarci, vincendo nuovamente vecchie battaglie. La crescita esponenziale delle battutacce è sintomo, probabilmente, di una accresciuta insicurezza di fondo che, ben lungi dal provocare la nostra prevedibile indignazione, ci trova inteneriti e solidali. Dev'essere successo qualcosa di simile anche a Veronica che, dopo aver rintuzzato le uscite triviali del consorte con una certa puntualità nel passato anche recente, nel presente tace con sobrietà, come se il rugito del leone, inflazionato e stanco, non mettesse più a repentaglio nulla, neppure la sua dignità di donna. Del resto, a quanti invece ancora si impennano, perché il candidato premier del Pd non riesce a unirsi al coro dei benintenzionati in materia di uguaglianza di genere, vorrei ricordare che, ancora una volta, ha ragione lui, se la ragione è, come spesso in politica, del più furbo: Silvio Berlusconi dà voce, con le sue scontate facezie, al maschio medio nazionale della sua generazione, quello che aveva vent'anni negli anni Cinquanta e che oggi è in



pensione ma vota e, nella stragrande maggioranza, non si è nemmeno accorto che ormai le donne, pregi e difetti, appartengono alla categoria delle persone. Per lui, per loro, esse sono sempre collocate in una delle tre "emme": moglie mamma mignotta. La prima "emme" va sopportata anche se dopo un po' non ti piace più, la seconda va venerata perché ha preceduto te e la terza è quella che serve per sopportare la prima, in quanto la prima è la più utile. In questo brodo primordiale, Silvio Berlusconi continua a tenere a bagnomaria

il suo elettorato, di tanto in tanto lo scalda con qualche frizzo, ma sempre lo mette a suo agio con la sua stessa medietà, gli consente di rispecchiarsi e assolversi, di sentirsi forte anche se non intelligente, vincente anche se non moderno, sessualmente potente anche se vecchio solo e sottoposto al tormento dell'offerta massiccia di carni femminili esposte che costituisce lo stile Mediaset (e per contagio da tempo anche lo stile Rai). Non è un risultato da poco, per un politico. **www.lidiaravera.it**

## La lezione di Prodi

**RENATO BARILLI**

Nei giorni scorsi, all'annuncio dato da Romano Prodi di una sua uscita forse definitiva dalla scena politica, molti non gli hanno fatto mancare un commosso e sentito attestato sulle sue doti di probità morale, coerenza, tenacia, cui sicuramente anch'io mi associo con pieno fervore. Ma basta così, è corretto salvare la persona, però nello stesso tempo far calare un prudente riserbo sul progetto politico di cui egli è stato l'anima, nelle due occasioni che lo hanno portato a sfidare Berlusconi, e a riportare vittorie su di lui, seppur precarie e presto interrotte? Quella sua idea di proiettare un blocco delle forze di sinistra e di tenerlo pervicacemente in piedi è stato irrimediabilmente sconfitto dalla storia, esce di sce-

na, almeno al momento o comunque nei prossimi tempi? Non lo credo affatto, credo anzi che sarebbe un fatale errore per tutte le forze di sinistra nel nostro Paese pensarlo. Forse quel progetto rinascerà, e in tempi assai più brevi di quanto si possa ritenere. Seguo con trepidazione la "corsa solitaria" intrapresa da Veltroni alla testa del Pd, e certo non lo farò mancare la modesta pietruzza del mio consenso, ma poi, supposto che si scongiuri la conquista del potere, in entrambi i rami del Parlamento, da parte del Caimano Berlusconi, in che cosa è lecito sperare? Indubbiamente dovrà riaprirsi il tavolo degli accordi postelettorali, e quale partner di maggior probabilità si può ipotizzare per il Pd se non la sinistra riunita nell'Arcobaleno? Risulta forse più credibile un'alleanza col centro di

Casini? Non pare proprio. Quanto alla via della Grosse Koalition alla tedesca, questa sembra preclusa proprio dalla differenza esistente tra la signora Merkel, con la sua correttezza istituzionale, e il Caimano Berlusconi, troppo abituato a fare l'asso pigliatutto. Insomma, anche nell'ipotesi del miglior successo, Veltroni dovrà andare a patteggiare con altre forze, ma l'alleanza a sinistra sarà ostacolata dal duro scontro elettorale, che al momento si svolge a rudi colpi portati l'un contro l'altro, aprendo un solco che non sarà facile rimarginare. Insomma, Veltroni potrebbe vedersi costretto a riabbracciare un progetto unitario della sinistra come quello coltivato con tanta determinazione da Prodi, ma in termini addirittura peggiorati e meno favorevoli.

Si guardi del resto la situazione internazionale, da cui vengono reponsi assolutamente in accordo con quest'ipotesi di una sinistra che compie ogni sforzo possibile per superare le indubbe divergenze interne e ricompattarsi, rinunciando solo a qualche ramo secco di estremismo infantile. Abbiamo, incalzante, trascinante, il successo di Zapatero alla testa del Psoe. Il sorpasso della Spagna sulla cucina Italia di cui tanto si parla può essere messo in dubbio a livello di reddito pro capite, ma certamente è avvenuto a livello di maturità politica. Si pensi, in Spagna un leader della sinistra non solo riesce a concludere positivamente il suo mandato, ma viene rieletto con margine accresciuto. È un altro segnale forte ci viene pure dagli Usa, in cui i due candidati del partito democratico, Barack Obama

e Hillary Clinton, si combattono senza esclusione di colpi in una campagna elettorale mozzafiato. Ma una cosa è esclusa, che il soccombente tra i due si dia a promuovere una scissione all'interno dei Democratici, forse per la natura fluida e informe di questa formazione, nel che sta tutta la saggezza e lungimiranza dei padri fondatori. Invece la storia della sinistra in Italia è costellata di scissioni, fratture, rotture. Ci eravamo augurati che la fatale scissione tra Psi e Pci avvenuta a Livorno fosse ormai da archiviare in un lontano passato, invece purtroppo di mini-Livorno ne sono nate ad ogni passo. Se la lezione politica proveniente da Prodi fosse di farla finita una volta per tutte con il Livorno di varia natura, sarebbe più che opportuno fissarsela ben in mente ed agire di conseguenza.